

**A proposito di mezzadria:
padroni e contadini in Catalogna, 1750-1960**

di **Enric Vicedo Rius***

*Traduzione di Anna Baggiani Cases e Anna
Maria Saludes Amat.*

Lo studio dei rapporti tra proprietari e contadini in Catalogna implica l'analisi di fonti signorili quali le serie di contratti agrari che in copia sovente si riflettono nei "capbreus" (brevi) dei municipi, registri dei contadini più agiati o protocolli notarili. Va premesso che nel caso catalano non si può ignorare il fatto che non esiste una sola Catalogna: quella delle masserie non rappresenta — ancorché sia stata la più studiata e conosciuta fino a poco tempo fa — la direttrice storica del complesso della regione. L'enfiteusi non si traduce, nella Catalogna delle masserie e in quella dei campi aperti, nel costituirsi dei medesimi tipi di rapporti sociali. Peraltro ciò non pone in discussione il ruolo portante della società che l'enfiteusi svolge nel complesso della Catalogna¹.

Delineare la storia agraria catalana, avendo come referenti le caratteristiche essenziali del contratto di mezzadria, continua ad essere un esercizio difficile, date le distanze significative che separano le realtà sociali catalane da quelle dell'Italia centrale. L'obiettivo impone l'analisi dell'evoluzione delle forme contrattuali catalane tra 1750 e 1960 attraverso quattro parametri fondamentali: a) ubicazione della famiglia contadina; b) direzione dello sfruttamento; c) rendita ottenuta dall'unità familiare contadina e i destinatari di essa; d) grado di autosufficienza.

*Università di Lleida. L'Autore desidera precisare che nella traduzione italiana si usa l'espressione *mezzadro* per "aparceró" e *mezzadria* (e qualche volta *colonia parziaria*) per "aparceria". Ciò è dovuto alla esigenza di introdurre gradatamente l'identificazione tra "aparceria" e "mezzadria".

Il contratto di mezzadria, in termini generali, consentirebbe l'insediamento della famiglia contadina su un terreno per l'esercizio di un'agricoltura diversificata, idonea all'autosufficienza colonica sotto l'attenta direzione del proprietario, che — tra 1850 e 1940 — assicura la metà dei costi di produzione e ottiene la metà del prodotto².

Contratti catalani di base tra 1750 e 1840. In Catalogna — e più concretamente nella Vecchia Catalogna (quella delle masserie) — il superamento della crisi sociale del Basso Medioevo passa attraverso la soppressione della "remença" (riscatto o tassa che il proprietario, in quanto signore, poteva esigere dal contadino soggetto a vincoli esistenti nel momento di abbandonare la terra) e il consolidamento del carattere enfiteutico delle proprietà contadine. La ricostituzione del regime signorile dopo la crisi ha nei "capbreus" un ruolo fondamentale³. In essi i contadini descrivono le terre e i diversi beni che — collettivamente e individualmente — possiedono sotto il dominio diretto del signore.

Verso la metà del XVIII secolo, che è il termine a quo di questo studio, sono ormai perfettamente consolidati i rapporti sociali che caratterizzano la realtà catalana. Nel 1750 comincia la fase più dinamica della crescita agraria in Catalogna⁴, soprattutto nelle zone della pianura occidentale. La crescita della popolazione si traduce in uno sviluppo della produzione e della commercializzazione del prodotto agricolo che si realizza nella cornice di rapporti sociali ruotanti intorno all'enfiteusi.

L'enfiteusi. L'enfiteusi — il contratto enfiteutico proprio — è uno degli strumenti usati dal ceto signorile catalano per esercitare il proprio controllo sulle masse contadine. Ha diverse finalità concrete. Può essere usata come strumento di "afocament", cioè di collocazione nello spazio rurale delle famiglie contadine. All'inizio ha lo scopo di popolare un determinato territorio; più tardi, quando le circostanze hanno mutato sostanzialmente il quadro economico-sociale — ad esempio, per l'impatto della crisi del XVII secolo —, concernerà il ripopolamento di determinate zone.

Le carte di fondazione di un comune o di franchigia hanno svolto in Catalogna un ruolo fondamentale nell'organizzazione dello spazio agrario. Nella Nuova Catalogna, inoltre, i monasteri cistercensi hanno avuto una importante funzione di ripopolamento. Il Monastero di Poblet, sia attraverso lo sfrut-

tamento diretto per mezzo di fattorie, sia con la colonizzazione diretta attraverso "mansus" o la contrattazione agraria — oltretutto con l'inclusione di forme di enfiteusi — contribuirà in modo decisivo al processo di occupazione dello spazio e dello sviluppo agrario⁵.

Nella Vecchia Catalogna del Basso Medioevo⁶, il superamento della crisi provocata dalla peste nera verso la metà del XIV secolo si tradusse nel controllo, da parte dei settori più ricchi, di terre abbandonate durante la crisi demografica che segna la fine dell'espansione medievale, nella progressiva stabilizzazione dei contadini nel territorio. Il decreto di Guadalupe nel 1486 segna la soppressione del vincolo del contadino alla terra (la "remença")⁷ e lo sviluppo di alcuni rapporti sociali che, per quanto si riferisce alla terra, avevano nell'enfiteusi, fin dalle origini del regime signorile, una caratteristica di base⁸.

L'enfiteusi assolve, quindi, nella Vecchia Catalogna, alla chiara funzione di popolamento o ripopolamento. Il suo carattere solitamente perpetuo permette il definitivo collocamento nello spazio di famiglie coloniche di solito poco agiate ma che in alcuni casi accumulano grandi patrimoni. Questi proprietari benestanti saranno proprietari del dominio utile nel quadro della divisione dei fondi che caratterizza l'enfiteusi e svilupperanno proprie strategie di accumulazione durante l'età moderna.

La Nuova Catalogna presenta, intorno al 1750, un panorama diverso⁹. Pochi decenni dopo la Guerra di Successione, le diverse comunità agricole interne a un comune o università estendono la superficie coltivata, ma in pochissimi casi hanno sviluppato le risorse potenzialmente esistenti nel vasto complesso di proprietà rurali abbandonate del XVII secolo, di nuovo in mano signorile. In questo contesto, l'espansione agricola del XVIII (della seconda metà, ma più concretamente dell'ultimo terzo del secolo) comporterà da parte dei signori una duplice strategia volta a mettere in moto queste risorse. Quando la vicinanza dei poderi vuoti o incolti lo permette, si concederanno enfiteusi o licenze (permessi temporanei) di coltura agli abitanti dei villaggi limitrofi. Si tratta, in definitiva, di sfruttare la forza-lavoro e i mezzi di produzione di popolazioni contadine residenti nel territorio soprattutto in base a contratti enfiteutici accordati loro fin dal ripopolamento del XII secolo. L'enfiteusi e le licenze di coltura del XVIII secolo non significano necessariamente concessioni di ampie estensioni di suolo, giacché si possiede terra nel villaggio, e non includono clausole di residenza: la terra si può vendere ad altri sempre che su di essa non gravino diritti di manomorta.

«Nel qual appezzamento di terra non potranno il detto acquistare né i suoi proclamare altro signore che il detto Signor Gran Priore, e i suoi successori nelle dignità priorale. Potranno però passati i trenta giorni del prezzo stabilito dello stesso signor Gran Prior e dei suoi successori, vendere, permutare, consolidare e in altro modo alienare il surriferito appezzamento di terra a persone abili e in grado di alienare [...]». (Fonte: Contratto enfiteutico su Vincelló, circoscrizione di Lleida, 1776).

In altre occasioni — meno frequenti — il piano di colonizzazione di un territorio implica il ripopolamento e, pertanto, il contratto enfiteutico contiene clausole per esigere che la famiglia contadina abiti nel nuovo villaggio costituito nel suddetto possesso. In questo caso, le terre concesse al contadino hanno un'estensione tale da consentire la sussistenza a medio termine della unità familiare contadina. Perciò l'estensione delle terre è più grande.

«Che se il detto enfiteuta, e i suoi cessano di abitare in detto villaggio, e smettono di coltivare le terre stabilite per lo spazio di quattro anni, senza altra interpellanza né formalità di Diritto, possa il detto Signor concedente, e i suoi dare ad altri le suddette cose stabilite, pagando questo il valore delle opere e dei coltivi conforme il giudizio di esperti scelti del Giudice; fatta eccezione a questa regola nei casi di guerra, peste, siccità, e altro accidente; e fatta eccezione altresì per i minori in età, i quali manterranno la scadenza di diritto, conforme che né al detto acquirente, né ai suoi sarà concessa la scusa o pretesto di mettere al loro posto un fittavolo mezzadro, o altro, inoltre dovranno vivere personalmente in uno dei detti villaggi». (Fonte: Contratto enfiteutico su Almacelles e Almacelletes, circondario di Lleida, 1800).

Una delle strategie che caratterizzano l'azione dei proprietari benestanti della Vecchia Catalogna è quella di concedere subenfiteusi di piccole proprietà allo scopo di legare il contadino al territorio senza però garantirgli la sussistenza. Il contratto enfiteutico, in questi casi, serve a creare una classe contadina che ha insufficienti risorse patrimoniali per garantire la propria riproduzione e sulla quale si esigono rendite elevate. Questa è l'enfiteusi che un contadino di un villaggio di Girona pattuisce con un lavoratore dello stesso villaggio e le rendite che esige.

«Di mia libera volontà allo scopo di migliorare e in nessun modo deteriorarla, Stabilisco e in enfiteusi concedo al qui presente ... sottoscritto e in perpetuo, una vesana¹⁰ di terra incolta che fa parte dell'appezzamento di maggiori dimen-

sioni ...

Item. Pagherà detto ricevente e i suoi aventi causa un terzo di tutto il grano che si raccoglierà in dette terre ...

Item pagherà un terzo delle uve ...

Item pagherà ugualmente un terzo dell'olio ...

E potrà coltivare su detta terra un poco di patate, cipolle e aglio senza pagarne alcuna parte». (Fonte: Contratto enfiteutico su Celrà, circondario di Girona, 1835).

Tra i contratti subenfiteutici di maggior importanza nella Vecchia Catalogna è quello detto di "rabassa morta"¹¹. Essa si applica nelle terre destinate alla coltivazione della vite e sopravvive finché non siano morti i due terzi dei ceppi di vite piantati, stabilendosi la rendita in un terzo o un quarto della produzione.

Nella fase dell'espansione agraria della seconda metà del XVIII secolo, i proprietari benestanti del dominio utile concedono ai contadini più poveri contratti subenfiteutici tipici — come quello appena citato di "rabassa morta" — oppure contratti di mezzadria su terre di dimensioni ridotte, con rendita elevata e con alcuni costi di produzione a carico del subenfiteuta, "rabassaire" o mezzadro. Ciò permette di disporre della manodopera stagionale necessaria per realizzare determinati lavori durante l'annata agricola. Rosa Congost¹² dimostra, per la regione di Girona, che la maggior parte di questi subenfiteuti erano braccianti e continueranno ad esserlo dopo la concessione di questo contratto enfiteutico.

Nella Vecchia Catalogna, pertanto, il possessore del dominio utile realizza un'importante accumulazione risultante dall'esazione, attraverso l'enfiteusi e i contratti stipulati con i contadini poveri, di una parte del frutto maggiore dei canoni che paga direttamente al signore, e dallo sfruttamento del lavoro contadino come manodopera stagionale. Le enfiteusi sono, oltreché strumenti di stabilizzazione della manodopera sul territorio, mezzi primari per ottenere rendite sul prodotto contadino.

Qui compare una evidente differenza tra la Vecchia e la Nuova Catalogna. In esse le enfiteusi e le licenze di coltura richiedono parte dei frutti — "terratges" — dello stesso genere e in quantità ridotta se la terra non rende abbastanza. Di fatto, sovente, una terra che il contadino lavora con licenza di coltura gli viene concessa in enfiteusi con la stessa quota parte dei frutti, più canone e laudemio. Le subenfiteusi o i contratti di "rabassa morta" sono abbastanza ecce-

zionali; in genere i proprietari benestanti stipulano contratti di mezzadria con i contadini provvisti di minori risorse.

Forme temporanee di accesso alla terra. Nelle zone irrigue, il canone monetario svolgeva un ruolo chiave nella contrattazione agraria. In ogni caso, una parte importante della Catalogna — quella arida — presentava scarse possibilità di irrigazione e, pertanto, questo tipo di contratto vi era limitato. Ma era anche possibile un contratto di colonia parziaria con una parte dei frutti superiore a quella delle terre aride.

Le mezzadrie e le licenze di coltura sono le più importanti forme contrattuali di accesso temporaneo alla terra. Nella regione di Girona era frequente l'affitto di poderi (masseria) per un periodo di tempo limitato, a un terzo o a un quarto del prodotto. In questo caso, i costi di produzione erano totalmente a carico del colono parziario ("masover")¹³. Nel circondario del Bages, Catalogna centrale, Llorenç Ferrer ha dimostrato che alcuni piccoli coltivatori diretti, proprietari utilisti di una masseria, si indebitarono al punto di doverla vendere con patto di retrocessione, diventando semplici affittuari ("masovers") delle loro vecchie proprietà. Sono gli enfiteuti delle terre quelli che stipulano contratti di "rabassa morta" su appezzamenti di dimensioni ridotte¹⁴.

Nella Nova Catalogna, le mezzadrie e, nelle zone di espansione agricola del Settecento, le licenze di coltura erano le forme contrattuali temporali di base¹⁵. Le prime rivestono un'importanza significativa nello sfruttamento delle tenute possedute dai signori nelle loro proprietà ("hisendes del castell" o complesso di terre delle quali il signore conservava pieno dominio). Nel contratto di mezzadria o "masoveria" dell'eredità del Castello di Maldà, si stabilisce che il prodotto si divide a metà tra proprietario e coltivatore. Al primo spetta l'onere della semente e pagare il catasto, al secondo compete lo sviluppo della produzione rispettando alcune clausole che specificano dettagliatamente le attività agricole e il pagamento di altre tasse comunali (salvo quando si tratti di indebitamento, nel qual caso i costi vengono divisi a metà). Il mezzadro è di solito un vicino del villaggio, per il quale il contratto non include la possibilità di risiedere in una dipendenza della "hisenda del castell"¹⁶.

Le licenze di coltura sono permessi che il signore di un territorio concede a contadini che vivono in un villaggio vicino al fine di far lavorare le terre di esso ma con il consenso del signore. Perciò non è garantita la stabilità residenziale dei contadini, poiché il contratto può essere rescisso in qualsiasi momento, e

l'obiettivo del signore è la riscossione di decime e di parte del raccolto ("terratge"). Questi contratti quasi non contengono clausole agronomiche e hanno il semplice scopo di procurare rendita signorile attraverso il lavoro di contadini residenti nel territorio. Le spese di produzione sono a carico del coltivatore dal quale si esige tra l'undicesima e la quindicesima parte del prodotto, talvolta da un decimo all'undicesimo.

«Primo, che in nessun momento a ragione delle suddette licenze possa il coltivatore avanzare alcun diritto nelle coltivazioni della terra menzionata, che dovrà lavorare secondo l'usanza e la pratica di buon contadino, impiegando in esse come concime lo scarto dei raccolti, non raccogliendo le stoppie senza esplicito permesso, né tantomeno ararle o arare il maggese fino al giorno che gli sarà indicato, per evitare che il Capitolo e i suoi fittavoli profittino dei foraggi.

Item: Che dovrà contribuire quando occorra alla pulizia delle pozze che servono per abbeverare il bestiame da soma e da cavalcatura». (Fonte: Licenze di coltura sul podere di Raïmat, circondario di Lleida, 1820).

Ruolo delle comunità contadine. La domanda di terre che nasce nel contesto della crescita demografica del Settecento si traduce, spesso, nella concessione da parte delle comunità rurali di terre comunali a contadini che le porranno in produzione. Il processo di privatizzazione dei beni comunali muove, in Catalogna¹⁷, dalla fine del XVII secolo, vede un momento di espansione nel XVIII, finché con l'Alienazione di Madoz (1855) si arriva alla fase in cui molte comunità li perderanno definitivamente. Nella Catalogna occidentale l'enfiteusi rappresenta la principale forma di realizzazione di questo processo di privatizzazione¹⁸.

Controllo dello sfruttamento e autosufficienza contadina (1750-1860). Con i contratti enfiteutici, in generale, l'enfiteuta esercita un controllo assoluto sul dominio utile. Può decidere la distribuzione delle colture, commercializzare la produzione, lasciare in eredità, vendere con patto di retrovendita o in perpetuo o ipotecare questo dominio utile. Come ha osservato Guy Bois¹⁹, la perdita progressiva dell'utile da parte dei signori è un elemento che contribuisce all'indebolimento del regime signorile, dal momento che i signori hanno perso il controllo della produzione.

Ciononostante, in alcuni casi, il contratto enfiteutico limita l'autonomia del

possessore del dominio utile: ci si riferisce in concreto alle enfiteusi che hanno come obiettivo lo sviluppo di una determinata coltivazione in una proprietà signorile. Nell'ultimo terzo del XVIII secolo e all'inizio del XIX, il signore dei possedimenti di Vimpeli, Vilaplana e Carrassumada, vicini a Lleida, stipula contratti in enfiteusi per piantare olivi del tipo "arbequino" (di Arbeca, località della regione di Lleida), punendo duramente le inadempienze a questa clausola del contratto.

«[...] e se alla fine dei suddetti tre anni non avrete piantato le dette quattro giornate²⁰ dei pezzi di terra con olivi arbequini, possa Sua Eccellenza e i suoi uomini senza alcuna formalità legale incorporarle, insieme con tutto quanto vi si troverà piantato senza dover pagare alcuna cosa, né restituire l'incasso del presente contratto [enfiteutico], restando tutto a beneficio di Sua Eccellenza come se questo atto non si fosse realizzato». (Fonte: Contratto enfiteutico su Vimpeli, Vilaplana e Carrassumada, presso Lleida, 1778).

In alcuni casi non è necessario esigere per contratto una determinata specializzazione, poiché i contratti sono frutto di un'intesa tra il signore e i contadini. Questo è il caso di Maldà, nell'Urgell, dove nel 1770 il Barone concede diversi appezzamenti a contadini con l'implicito accordo di piantare olivi del tipo "arbequino".

Due contratti di base e riproduzione dell'unità familiare. Il fatto che il controllo dell'enfiteusi sia in mano a un contadino non significa che i rapporti sociali di produzione gli siano più favorevoli che nei casi in cui, secondo la lettera del contratto, la continuità nella utilizzazione delle terre resti all'arbitrio del proprietario. Questa distinzione appare evidente se si confrontano i contratti di "rabassa morta" nella Vecchia Catalogna con le licenze di coltura nella Nuova Catalogna. Le realtà sottostanti a questi contratti configurano diverse possibilità di realizzare la riproduzione dell'unità familiare contadina.

Uno speciale tipo di enfiteusi — la "rabassa morta" — caratterizzava le zone catalane della vitivinicoltura. In questo caso, la cessione del dominio utile ha un obiettivo — la produzione vinicola — che è temporaneo, finché non siano inattivi i due terzi dei ceppi di vite piantate.

In questo contesto non si tratta di assegnare al contadino terre sufficienti e permettergli di riprodurre l'unità familiare. Di fatto, una delle strategie che i settori benestanti della società contadina utilizzano per ridurre i costi di produ-

zione e ottenere rendite è la concessione di "rabasses" su suoli dei quali sono enfiteuti e per i quali pagano ai signori canoni ridotti. I "rabassaires" sono piccoli contadini che dedicano i loro sforzi alla resa produttiva del podere e devono pagare come canone d'affitto un terzo o un quarto della produzione. Agli enfiteuti in possesso del dominio utile — tra i quali spiccano i contadini benestanti — lo sfruttamento dei settori più poveri della popolazione attraverso le "rabasses" su piccoli appezzamenti permette a loro volta, d'avere sufficiente manovalanza giornaliera da assumere nei momenti di maggiore attività.

Le licenze di coltura sono una forma di contratto che permette la coltivazione di una terra con il beneplacito del proprietario — feudale, fino alla soppressione del regime signorile in Spagna — pagando, oltre la decima, una parte del frutto o "terratge". Il fatto che il contratto possa essere rescisso in qualsiasi momento, con o senza causa, permette di differenziarlo dal tipo più usuale di mezzadria, che stabilisce una durata variabile dai tre a cinque anni e alcuni diritti e obblighi per entrambe le parti.

Abbiamo descritto le licenze di coltura per le zone di colonizzazione della Catalogna occidentale e di ciò abbiamo prova dal principio del XVII secolo fino alla metà di quello attuale. Durante il regime signorile, le licenze di coltura stabiliscono soltanto clausole di carattere finanziario oppure divieti, come l'arare le terre in concessione prima di una determinata data onde garantire lo sfruttamento dei pascoli agli affittuari di esse.

Dinanzi alla crescente domanda di cereali — specialmente grano — nel mercato catalano durante e soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo, si verifica un processo di colonizzazione dei territori aridi, spopolati e praticamente incolti, situati intorno alla zona di Lleida. I coltivatori con licenza operano vicino a Lleida o ad altri villaggi prossimi ai terreni. I proprietari feudali di queste tenute concedono lotti piccoli, medi e grandi a contadini piccoli, medi e benestanti. Per quanto non si proibiscano altre colture, l'uso abituale prevede soprattutto la produzione di grano e, per il rimanente, orzo. Al piccolo contadino di villaggio, il lavoro di questi terreni può fornire introiti supplementari necessari alla riproduzione della famiglia colonica. L'ipotesi più ragionevole è il mantenimento e il rinnovo del contratto, salvo casi eccezionali.

Un primo calcolo approssimativo per la Catalogna del 1860²¹ ci mostra l'importanza che l'affitto delle terre doveva avere per consentire la riproduzione dell'unità familiare contadina in Catalogna nell'ambito di tre diversi regimi agrari. La terra affittata a complemento di quella delle proprietà contadine

oscilla tra una quantità simile nel Penedès fino al doppio o al triplo, rispettivamente, nel Baix Empordà e nel Segrià.

	estensione (ha)	introito lordo	consumo domestico	costi produzione	detrazioni	costo	saldo
<i>Baix Empordà</i>							
in proprietà	3,0	814	1162	215	128	1505	-691
in affitto	6,4	1736		394	646	1040	696
<i>totale</i>	9,4	2550	1162	610	773	2545	5
<i>Penedès</i>							
in proprietà	3,0	1023	1242	180	52	1474	-451
rabassa morta	2,9	988		174	359	533	455
<i>totale</i>	5,9	2011	1242	354	411	2007	4
<i>Segrià (irriguo)</i>							
in proprietà	1,5	548	1128	143	70	1341	-793
in affitto	4,9	1781		465	524	989	792
<i>totale</i>	6,4	2329	1128	608	594	2330	-1

n.b.: è stata considerata solo l'ipotesi dell'introito massimo per il Baix Empordà e il Penedès. Nel caso del Segrià, per quanto vi dovessero prevalere le licenze di coltura su terreni aridi, si è considerato solo il terreno irriguo per semplificare la presentazione quantitativa.

Lo sviluppo del capitalismo agrario in Catalogna. La riforma agraria liberale in Spagna — e in Catalogna — non produsse grandi cambiamenti nella struttura della proprietà, in quella del possesso della terra e nelle forme di occupazione dello spazio. Ciò non significa che non siano sostanzialmente cambiati i rapporti sociali. Con la definitiva soppressione del regime signorile, nel 1837, si consolida la proprietà privata della terra. Il nuovo regime liberale nasce da un patto tra borghesia e nobiltà nel quale vengono riconosciuti gli interessi dei contadini benestanti. Queste componenti beneficeranno delle vendite all'asta dei beni espropriati nelle alienazioni di Mendizábal e di Madoz²².

L'enfiteusi, contratto di indubbia natura feudale, non viene soppressa. La legislazione liberale la equipara a un contratto stipulato tra eguali²³, negando per via legislativa una storia plurisecolare che invece mostra come l'enfiteusi sia un

contratto *concesso* dal signore. Questa osservazione non intende negare le possibilità offerte alle comunità contadine attraverso il possesso del dominio utile di una terra. Per il piccolo contadino si tratta della stabilità sul territorio e del controllo della produzione. Al contadino ricco il controllo del dominio utile permette di stipulare contratti subenfiteutici, "rabasses" e mezzadrie con contadini poveri realizzando rendite elevate.

La riforma agraria liberale non cambia il resto dei contratti agrari catalani: "rabasses" mezzadrie, licenze di coltura. I proprietari — prima della soppressione della decima — tendono a includerla come un accordo extracontrattuale²⁴ o aumentando direttamente la parte colonica che esigono con le licenze di coltura²⁵, le mezzadrie, le "rabasses" e le nuove enfiteusi. Per esempio il barone di Maldà conferisce, in enfiteusi e in perpetuo nel 1845 una terra coltivata a viti e olivi di 15 "porcas" di estensione, esigendo la decima parte del raccolto e cinque pesetas all'anno, con il che si assicura una certa proporzione del prodotto, più una rendita in danaro in una fase di prezzi stabili.

In sintesi, a metà Ottocento il panorama è simile a quello dell'inizio del secolo per quanto si riferisce al possesso della terra e alle forme di occupazione dello spazio, ma la situazione è diversa per la scomparsa della rendita signorile e il consolidamento di una rendita che cerca di recuperare parte di quelle sopresse dalla riforma agraria liberale.

Solo per pochi decenni dopo la seconda metà del secolo si avranno esperimenti di sviluppo capitalistico con manodopera salariata. Questa via perderà presto vigore nel contesto della crisi di fine secolo. La forbice dei prezzi a calare e dei salari a crescere, fa sì che il proprietario veda crollare le proprie rendite. La difficoltà sarà risolta con la concessione di piccoli appezzamenti di terra a mezzadria, ossia con il trasferimento al mezzadro di una parte sostanziale dei costi di produzione²⁶.

A partire dalla metà del XIX secolo si verifica nel Penedès un aumento della mezzadria legalmente registrata. Per quanto riguarda le "rabassa morta", aumentano quelle che non fissano più la durata produttiva dei ceppi delle viti, mentre aumenta la quota di uva richiesta, con tendenza alla metà del prodotto. Così crescono anche le quote dei cereali coltivati tra i filari di viti²⁷. Intorno alla "rabassa morta" si manifesterà una latente conflittualità, che a tratti si fa esplicita²⁸.

Nel Baix Empordà, i grandi proprietari possessori di rendite — che detenevano il dominio utile delle terre — dalla seconda metà del XIX secolo conti-

nuano a puntare sugli affitti e sulle "masoveries" (colonia parziaria su una maseria), quantunque queste siano progressivamente sostituite da affitti in denaro, nel quadro di un processo di rafforzamento della gestione contadina della terra e di consolidamento della piccola proprietà contadina²⁹. Due latifondi di Lleida — Castell del Remei nell'Urgell e Sant Jordi de Mollé nella Noguera —, proprietà di membri della famiglia Girona, all'inizio del XX secolo erano coltivati a mezzadria. In entrambi i casi, i contadini disponevano di abitazioni. Il contratto del podere di Castell del Remei, all'inizio del XX secolo³⁰, stabiliva una durata d'affitto di un anno, senza che alla fine del medesimo il mezzadro potesse esigere alcun indennizzo per le migliorie. Il proprietario esige la metà del prodotto pronto per essere portato al mercato e si impegna a fornire la semente e metà del concime. L'altra competerà al mezzadro con tutti i costi del bestiame e il lavoro. Inoltre:

«Per eseguire la trebbiatura dei prodotti si utilizzeranno le macchine che possiede il proprietario [...]. I costi che comporterà la trebbiatura saranno a carico del mezzadro, che fornirà inoltre una quantità del prodotto che si fisserà di comune accordo, come affitto e costi di ammortamento delle macchine utilizzate».

Quando occorra comprare nuovi strumenti di lavoro, il proprietario ne fornisce l'importo e, al momento del raccolto, in uno o più anni, recupera l'impiego del capitale.

Nel 1932, Castell del Remei comprende una casa-castello, una cantina, un molino da grano, un'officina, sette case coloniche "con dipendenze", quarantatré case di "coloni inferiori", e altri mezzi di produzione (tra i quali sette trattori, una trebbiatrice e un camion). Il personale salariato è costituito da 60 a 80 lavoratori agricoli (secondo la quantità dei lavori da farsi) e da 10 operai industriali³¹. È chiaro che negli anni Trenta lo sfruttamento delle terre di Castell del Remei non si basava esclusivamente sui contratti di mezzadria, come si evince dalla consistente presenza di salariati.

Ramon Garrabou³² ha dimostrato, in base a documenti coevi, l'ampiezza del processo di diffusione generalizzata delle mezzadrie, specialmente nella regione della Segarra. Gli autori che cita attribuiscono a questi contratti un ruolo importante per la creazione di imprese familiari e per favorire la stabilizzazione della popolazione — prima giornaliera — nel territorio³³.

Nella pianura occidentale di Catalogna, come s'è visto, le licenze di coltura erano la forma di mezzadria che permetteva lo sfruttamento dei latifondi prima

e dopo la riforma liberale. Alla fine del XIX secolo e già nel XX le licenze di coltura, che normalmente includevano soltanto clausole finanziarie, cominciarono a incorporare clausole agronomiche, che esprimono la preoccupazione del proprietario per l'andamento della agricoltura. Una parte significativa dei latifondi signorili della regione restò nelle mani dell'"Unión Laical de Beneficiados" e del Capitolo dei Canonici di Lleida³⁴.

La "Unión Laical de Beneficiados" possedeva nel 1919 due fondi, in Bellvís, Gatén e Safareig nell'Urgell, lavorati da circa trecento contadini con licenza dei villaggi vicini. Durante una vertenza tra questi e i "Beneficiados" per la proprietà della terra, gli ecclesiastici così spiegarono la bontà dei loro contratti:

«Quasi tutti sono piccoli proprietari o semplici braccianti che vivono, si può dire, esclusivamente dei prodotti degli appezzamenti che coltivano a Gatén o Safareig. I padroni, secondo quanto risulta dai contratti di affitto, che si rinnovano invariabilmente ogni tre anni, riscuotono, come canone di affitto, un ottavo del frutto [...].

Le condizioni di affitto, come è evidente, sono favorevolissime: e tanto più se si tiene conto del fatto che le mezzadrie, in tutte queste regioni, sono, salvo rarissime eccezioni, stipulate a metà del frutto. Tanto che diversi affittuari di Gatén e Safareig, che firmano il contratto d'affitto, hanno dato da coltivare ad altri, per la metà, i loro poderi, benché questo sia chiaramente proibito da una delle clausole del contratto.

I padroni dei poderi di Gatén e Safareig fanno ancora di più a favore dei loro mezzadri e affittuari: seguendo la tradizione secolare del Capitolo della Cattedrale, si prendono particolarmente cura degli orfani, dei minori e delle vedove, permettendo loro di subaffittare i campi, e badando che si conservino sempre a loro nome i contratti di affitto.

Esercitano, di conseguenza, una vera azione provvidenziale o missione sociale nei confronti dei più disgraziati o addirittura con tutti indistintamente, giacché, se non in casi di gravità eccezionale, non riprendono i poderi agli affittuari, costituendo così un "autentico patrimonio familiare" del quale vivono e che non possono ipotecare né alienare, dal momento che non appartiene loro.

Inoltre, questi poderi servono a molti per dotare i figli quando si sposano. Col permesso e l'autorizzazione dei padroni cedono loro in affitto parte del podere che i Beneficiados passano quindi a nome loro nel nuovo contratto»³⁵.

Malgrado il documento si riferisca al fatto che si dà al contadino un "autentico patrimonio familiare", l'analisi dei contratti (licenze di colture) presenta clausole che ne impediscono lo sviluppo; per esempio, si permette loro di pian-

tare olivi e viti a proprio carico e senza la possibilità d'essere indennizzati nel caso non venga rinnovata la licenza. Parimenti l'accettazione di questo contratto implica la rinuncia a tutte le licenze precedenti e, pertanto, il colono non potrà reclamare alcun diritto sulla terra. Il contadino deve farsi carico di tutti i costi di produzione e di tutte le imposte di qualsiasi tipo.

Nel territorio municipale di Lleida, l'"Unión Laical de Beneficiados" possedeva le tenute di Vinatesa, Grealó, Omeradilla, Astó e la Cogullada, che, nel 1956, ammontavano complessivamente a 3338 ettari lavorati da 830 mezzadri. La tenuta di Montagut, nei dintorni di Lleida, era del Capitolo della Cattedrale e la parte ceduta a 260 mezzadri comprendeva circa 2000 ettari; l'altra parte era maggiore e lavorata da salariati con tecniche avanzate³⁶.

La "Unión de Colonos" e l'"Unión Laical de Beneficiados" avevano raggiunto, il 31 luglio del 1935, un accordo di acquisto, da parte dei primi, di tutte le proprietà. Seguendo questo esempio; il fatidico 18 luglio del 1936 si doveva firmare un compromesso simile tra l'"Unión de Colonos" e il Capitolo sulle proprietà di Montagut. In un quadro di rapporti sociali conflittuali tra proprietari e mezzadri, in Catalogna, sembrava che finalmente, a Lleida, si arrivasse all'acquisto delle terre dei latifondi da parte dei coloni. L'esperienza traumatica della guerra e la rovina che comportò per l'economia contadina resero inattuabile il progetto.

In ogni caso, nella fertile campagna di Lleida, negli anni Quaranta, si verifica un processo di vendite di grandi proprietà non latifondiarie agli affittuari, fatto che la memoria popolare pone in risalto. Ciò non significa, come si vedrà, che scompaiano i mezzadri e cessino i conflitti tra questi e i proprietari.

Il riscatto dell'enfiteusi. Il 31 dicembre 1945, in pieno franchismo, si legiferava definitivamente sul riscatto dell'enfiteusi³⁷. In precedenza, il Consiglio Sindacale della Falange sulla Politica Agraria aveva stabilito la non validità di "foros", enfiteusi e censi annui. Nel 1943, Eduardo Aunós, ministro della Giustizia e gran proprietario di Lleida, commissionava la redazione di un progetto di legge (*Proyecto de ley sobre inscripción, división y redención de censos en Cataluña*) approvato dalle Cortes nel 1945³⁸.

Questa possibilità di riscatto offerta dalla legge doveva far pensare ai mezzadri che potevano finalmente accedere alla terra. Nella campagna di Alguaire, nei paraggi di Lleida, si configura fin dal 1948 una conflittualità tra i proprietari e mezzadri che non deve essere aliena alle nuove aspettative.

«[...] era antica usanza nell'Alguaire, che quando un proprietario aveva terreni concessi a mezzadria e voleva recuperarli, bastava un avviso a voce al mezzadro, dato a settembre o ottobre, che per "ognissanti" dell'anno seguente gli lasciasse libero il podere. Ma da circa vent'anni sono molti i mezzadri che rifiutano di lasciare la terra, e ciò porta al cambiamento dell'uso, nel senso che le disdettesi danno attraverso Atti di Conciliazione nel Tribunale del villaggio, e attraverso notaio. Così sono numerosi i mezzadri che si oppongono al proprietario, e questi non riesce a recuperare la terra»³⁹.

Negli anni Sessanta di questo secolo, i mezzadri dei "beneficiados" e dei canonici di Lleida arriveranno a rivendicare il proprio diritto di acquisto. Le terre dell'"Unión Laical de Beneficiados" saranno vendute in piccoli lotti ai coltivatori con licenza. La situazione si è configurata diversamente a Montagut. Se si analizzano i contratti di questa proprietà, si vedrà che nel 1958 il contratto continua ad essere una licenza di coltura, mentre nel 1964, il contratto, notevolmente più semplice, è già un patto di mezzadria. Si ha l'impressione che il Capitolo della Cattedrale, cambiando il contratto, senta garantiti meglio i propri diritti di proprietà. Nonostante il fatto che in ogni licenza di coltura il contadino rinunciava a qualsiasi diritto acquisito, le famiglie contadine potevano sostenere che si trattava di "un contratto storico", ma da allora non potranno più farlo.

Note

- 1 E. Serra, *Notes sobre els orígens i l'evolució de l'enfiteusi a Catalunya*, in «Estudis d'Història Agrària», n. 7, 1983, pp. 127-138.
- 2 S. Anselmi, *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, in P. Bevilacqua, *Storia dell'Agricoltura italiana in età contemporanea. II. Uomini e classi*, Venezia 1990.
- 3 E. Serra, *Pagesos i senyors a la Catalunya del segle XVII*, Barcelona 1988.
- 4 P. Vilar, *Catalunya dins l'Espanya Moderna*, Barcelona 1998.
- 5 J. M. Font Rius, *Cartas de población y franquicia de Cataluña*, 3 voll., Instituto Jerónimo Zurita. Escuela de Estudios Medievales, Madrid-Barcellona 1969; A. Altisent, *Història de Poblet*, Poblet 1974; J. Santacana Tort, *El Monasterio de Poblet (1151-1181)*, Barcelona 1974.
- 6 C. Batlle, *L'expansió baixmedieval, segles XII-XV*, in P. Vidal (ed.), *Història de Catalunya*, 3 voll., Barcellona 1988.
- 7 J. V. Vives, *Historia de los Remensas (en el siglo XV)*, Barcelona 1978 (edizione tascabile).
- 8 Benché con denominazioni diverse: J. M. Pons Guri, *Entre l'enfiteusi i el feudalisme (Els reculls dels drets gironins)*, in *La formació i expansió del feudalisme català. Homenatge*

- a Santiago Sobrequés Vidal, *Estudi General*, 5-6, 1985, pp. 411-418.
- 9 E. Vicedo Rius, *Les terres de Lleida i el desenvolupament català del set-cents. Producció, propietat i renda*, Barcelona 1991.
- 10 Un ettaro è un po' meno di cinque *vesanas*, quindi si tratta di meno di 2000 mq.
- 11 J. Colomé, *Les formes d'accés a la terra a la comarca de l'Alt Penedès durant el segle XIX: el contracte de rabassa morta i l'expansió vitivinícola*, in «Estudis d'Història Agrària», 8, 1990, pp. 123-143.
- 12 R. Congost, *Els propietaris i els altres. La regió de Girona 1768-1862*, Vic 1990.
- 13 R. Congost, *Els propietaris i els altres*, cit., pp. 140-149.
- 14 L. Ferrer, *Pagesos, rabassaires i industrials a la Catalunya central (segles XVII- XIX)*, Montserrat 1987, pp. 241-264.
- 15 E. Vicedo Rius, *Emfiteutes, arrendataris, parcers i cultivadors amb llicència. La contractació agrària a les planes occidentals catalanes, 1760-1860*, «Estudis d'Història Agrària», 11, 1997, pp. 109-129. Nella Segarra, l'enfiteusi è la forma principale di possesso della terra, essendo la contrattazione agraria molto limitata; E. Tello, *Cervera i la Segarra al segle XVIII. En els orígens d'una Catalunya pobla, 1700-1860*, Lleida 1995.
- 16 I documenti sulla baronia di Maldà si conservano nell'Archivio della Corona di Aragona, Barcelona.
- 17 J. J. Busqueta e E. Vicedo Rius, *Béns comunals als Països Catalans i a l'Europa Contemporània*. Lleida 1996.
- 18 E. Vicedo Rius, *Les terres de Lleida*, cit., pp. 252-257.
- 19 G. Bois, *La crisi del feudalisme. Europa a la fi de l'Edat Mitjana*. Barcelona 1986.
- 20 La "giornata" di Lleida corrisponde a 0,44 ettari.
- 21 J. Colomé, E. Saguer e E. Vicedo, *Las condiciones de reproducción económica de las unidades familiares campesinas en Cataluña a mediados del s. XIX. Una propuesta metodológica*, in *Preactas del VIII Congreso de Historia Agraria*, Universidad de Salamanca 1997.
- 22 Un saggio sul significato della riforma agraria liberale in Spagna è in P. Ruiz Torres, *Del antiguo régimen: carácter de la transformación*, in Autori vari, *Antiguo Régimen y liberalismo. Homenaje a Miquel Artola. 1: Visiones generales*, Madrid 1994.
- 23 E. Sebastià e J. A. Piqueras, *Pervivencias feudales y revolución democrática*, València 1987.
- 24 Come accade nella regione di Girona: R. Congost, *Els propietaris i els altres*, cit.
- 25 E. Vicedo Rius, *Notes sobre la integració de l'agricultura de les terres de Lleida en el procés de desenvolupament capitalista*, in «Recerques», 24, 1991, pp. 159-177.
- 26 R. Garrabou, J. Pujol, J. Colomé, J. e E. Saguer, *Estabilidad y cambio de la explotación campesina (Cataluña, siglos XIX-XX)*, in R. Garrabou, R. (ed.), *Propiedad y explotación campesina en la España Contemporánea*, pp. 73-74, Madrid 1992; R. Garrabou e E. Saguer (in dattiloscritto), *Capitalisme agarrí sense proletarització. Els assalariats rurals a Catalunya (segles XiX-XX)*.
- 27 J. Colomé, *Les formes d'accés a la terra a la comarca de l'Alt Penedès*, cit.
- 28 E. Giralt, *El conflicto "rabassaire" y la cuestión social agraria en Cataluña hasta 1936*, in «Revista de Trabajo», 7, 1965. J. Colomé, *L'especialització vitícola a la Catalunya del segle XIX. La comarca del Penedès*, tesi dottorale, Barcelona 1997.
- 29 E. Saguer, *La consolidació de la propietat pagesa a Catalunya (El Baix Empordà, 1850-1940)*, tesi dottorale, Girona 1996.

- 30 Contratto riprodotto in J. Bayer e J. Bosch, *El latifundio ante el problema agrario y su solución en las comarcas despobladas*, Lleida 1904.
- 31 *Declaraciones del impuesto de utilidades, 1932*: Ministero delle Finanze, serie Tasse municipali e statali, Archivio Municipale di Les Penelles.
- 32 R. Garrabou, R. Pujol, J. Colomé, J. y E. Saguer, *Estabilidad y cambio de la explotación campesina (Cataluña, siglos XIX-XX)*, cit.
- 33 Specialmente durante la depressione degli anni 1872-1893 si manifestano in Italia da parte dei mezzadri e dei piccoli proprietari i vantaggi del patto colonico in relazione ad altre situazioni più difficili nel mondo rurale (S. Anselmi, 1990, *op. cit.*, p. 245), anche se i risultati furono duri: proletarizzazione dei mezzadri di fronte all'incapacità di restituire i debiti contratti con i proprietari (F. Cazzola, *Aspectos y problemas de la crisis agraria en Italia*, in R. Garrabou (ed.), *La crisis agraria de fines del siglo XIX*, Barcelona 1988).
- 34 I contratti agrari sono conservati nell'Archivio Capitulare di Lleida.
- 35 *El conflicto de Gatén y Safareig*, Lérida 23 di luglio de 1919, in *Término Safareig y Gatén. Los colonos de los términos de Safareig y Gatén se sublevan contra la Unión de Beneficiados de la S. I. Catedral de Lérida, para terminar con el tributo de sus cosechas*, Cap. XIV, art. III, gruppo B, archiviato nel Cap. VII, art II, gruppo A, n. 4, Archivio del Canale di Urgell.
- 36 M. Casanovas et alii, *¿Concilio o rebeldía? Los latifundios clericales de Llérida*, Barcelona 1966.
- 37 A. Mirambell, *Els censos en el dret civil de Catalunya: la qüestió de l'emfiteusi (a propòsit de la Llei especial 6/1990)*, Barcelona 1997.
- 38 E. Saguer ha mostrato il basso livello di recupero dei censi enfiteutici nella provincia di Girona tra 1907 e 1939: E. Saguer, *La consolidació de la propietat pagesa*, cit., p. 485.
- 39 Documento attraverso il quale il giudice di Balaguer sollecita il Presidente della "Hermandad de Labradores y Ganaderos" di Alguaire a confermare la relazione, 6 novembre 1968.